

Cani e canili

di Silvia Luzi

Salvare i randagi dai pericoli delle strade, accoglierli in un rifugio e cercare una famiglia che li accudisca: questo lo scopo primario dell'Appa, l'associazione provinciale per la protezione degli animali, che fin dal 1986 tenta di risolvere il problema del randagismo nel territorio ascolano. Dopo più di dieci anni di battaglie in difesa dei diritti dei cani, l'Appa può ora vantare grandi vittorie, a dispetto dell'indifferenza inspiegabile da parte della cittadinanza e delle amministrazioni, che per lungo tempo ha reso difficile il lavoro dei volontari.

Nata da un'intuizione di Carmine Bettini, Dino Ferrari ed Alessandro Orlanesi, suo attuale presidente, l'associazione conta oggi soltanto nove associati, costretti a gestire una

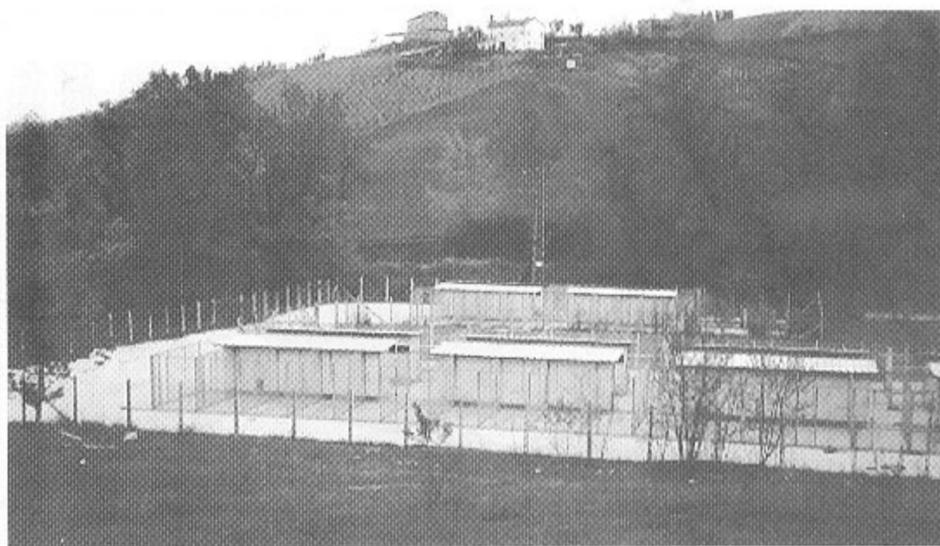
situazione che, soprattutto in città, continua a degenerare di anno in anno. Sono tanti, infatti, i randagi che si incontrano per le vie ascolane: feriti affamati, diffidenti anche verso chi tenta di aiutarli. Cani abbandonati perché sprovvisti di un pedigree che ne attesti la razza, o soltanto a causa di una vacanza al mare che non ha trovato posto per loro. Questi

sono gli ospiti del rifugio dell'Appa: sessanta box di sei metri per tre provvisti di recinzione e spazio per muoversi liberamente, cibo tutti i giorni ed assistenza veterinaria garantita dallo studio Giachini e Mariotti. Un paradiso per chi è abituato agli stenti della strada, ma non abbastanza per un'esistenza dignitosa.

Per i cinquantaquattro



In alto: l'ex canile comunale di Castagneti messo in disuso non rispondendo alle norme di legge ■ Qui sopra: randagio "Pastore Belga" ospitato presso il vecchio Canile di Castagneti (zona Mattatoio) prelevato ed adottato dall'Appa dopo un'accurata "tolettatura" e rimozione di escrementi



Dall'alto in basso: l'incompiuto Canile di Offida di cui l'Appa attende l'assegnazione per la gestione ■ Due aspetti dei box del Canile di Offida risultati non soddisfacenti dal lato sanitario

ospiti di Valle San Martino ad Appignano, infatti, non sono sufficienti l'affetto e le cure dei volontari: hanno bisogno di una casa. E questo l'Appa lo sa bene, tanto che quasi settimanalmente dedica una giornata al tentativo di sensibilizzare la cittadinanza al problema dell'abbandono: in occasione di fiere e mercatini, infatti, si possono trovare i volontari nelle zone adiacenti il centro storico con in braccio cuccioli abbandonati in cerca di un padrone. A volte il tentativo riesce, ma troppo spesso i cani vengono rispediti al rifugio con mille, inutili, scuse.

Questo crea disagi enormi all'Associazione che ha pochi

posti disponibili, ma per rendere la vita "in gabbia" più semplice sistema all'interno dei box un solo cane. Se però gli ospiti del rifugio dovessero aumentare, lo spazio si dimezzerebbe, costringendoli a vivere in condizioni disagiate.

Per molti di loro, a dire il vero, questa non sarebbe certo una novità. Fino al '97, infatti, quando l'Appa ha vinto la dura battaglia per rendere l'ex canile municipale non agibile, i randagi catturati in città venivano segregati in celle di due metri quadrati che il più delle volte contenevano anche tre esemplari di grossa taglia. Dopo anni di lotte contro le varie amministrazioni comuna-